

Denatalità

Sempre meno bambini Fra 7 anni giù del 3,8%

Padova la peggiore provincia dopo Rovigo: 33.367 piccoli tra 0 e 4 anni
E già saltano le classi: niente prima alla De Amicis, a rischio Guizza e Salboro



La denatalità colpisce pesantemente Padova

Elvira Scigliano

Nella provincia di Padova dal 2021, l'anno più segnato dalla pandemia, è iniziato il periodo più critico della natalità degli ultimi dieci anni. Tra sette anni, nel 2030, i bambini tra 0 e 4 anni saranno il 3,8% in meno rispetto a 10 anni prima. Padova è la seconda provincia in Veneto dopo Rovigo per perdita di nuovi nati. Con dirette conseguenze nella società padovana: il prossimo anno la scuola elementare De Amicis del centro storico per la prima volta non riuscirà a comporre la prima elementare. A rischio anche le prime classi a Salboro e alla Ricci Curbastro della Guizza. E, di conseguenza, a rischio anche i contratti per gli insegnanti precari. Naturalmente nidi e materne risentono della denatalità, ma per questi servizi si può vedere (paradossalmente) il bicchiere mezzo pieno perché non ci saranno più le liste d'attesa intasate per trovare un posto come succede oggi.

Nel 2020 i bambini fino a 4 anni erano 34.682, poi se ne sono "persi" più o meno un migliaio all'anno fino a quest'anno, che è considerato (con 31.775 bambini da 0 a 4 anni) il più buio per le nascite. Dall'anno prossimo le proiezioni sembrano leggermente migliorare stando ai dati elaborati da **Openpolis** sui numeri Istat. Nel 2030 si arriverà a un totale di 33.367 bimbi: in risalita, ma di gran lungo sotto la situazione del 2020.

Secondo gli esperti le giovani coppie non fanno figli per

insicurezza emotiva e precarietà professionale, soprattutto la partecipazione delle donne al mondo del lavoro sempre più compromessa e sotto ricatto. Tant'è. Aumentare l'occupazione femminile

era l'intento esplicito dell'Unione Europea, insieme all'ampliamento dei servizi della prima infanzia. Il Consiglio europeo di Barcellona del 2010 aveva parlato chiaramente: «Gli Stati membri dovrebbero rimuovere i disincentivi alla partecipazione femminile alla forza lavoro e sforzarsi (...) per fornire, entro il 2010, un'assistenza

all'infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico e per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni». Ma sei anni dopo, nel 2016, nella nostra provincia non c'era riuscito nessuno. Gli ultimi dati infatti legati a quel progetto, appunto del 2016, ci dicono che per 100 bambini da 0 a 2

anni i nidi veneti coprivano il 27,3%. Padova era molto più competitiva con il 42,7%, ma lontana dall'obiettivo. Il ruolo dei servizi per l'infanzia – gli asili nido e le scuole materne – hanno due funzioni: la prima, facilmente intuibile, è quella sociale perché i genitori vanno a lavoro, non ci sono più i nonni che si prendono cura dei nuovi nati e dunque

deve pensarci la società. Se

questo non accade a rimmetterci sono ancora una volta le donne, rimarcando e perseverando la disparità di genere. La seconda ragione che sottolinea l'importanza delle scuole per l'infanzia è stata per molto tempo sottovalutata e riguarda l'educazione stessa dei bambini. «Solo negli ultimi anni infatti – si legge nel re-

port delle nuove nascite messo a disposizione da **Openpolis** – si è affermato il concetto che è nei primi mesi dello sviluppo che i bambini pongono le basi per gli apprendimenti successivi. Perciò avere accesso o meno a queste opportunità ha conseguenze decisive sulla possibilità per il minore di sottrarsi alla povertà educativa». —

